

Nella ricorrenza della Dichiarazione universale dei diritti umani del 10 dicembre 1948, ci rivolgiamo alla città di Verona per dire con tutta la forza della nostra coscienza di donne e uomini, di giovani, la nostra radicale scelta per la Pace.

Gridiamo il **DIRITTO ALLA PACE!**

Le guerre vanno prevenute e si prevengono costruendo attivamente la pace attraverso iniziative di giustizia, diplomazia, disarmo. Tre percorsi inseparabili fra loro, perché non può esserci diplomazia senza giustizia e non può esserci disarmo senza diplomazia.

Come recita il preambolo alla Dichiarazione:

“il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo; [...] il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità; [...] è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche; [...] è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni; [...] i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna; [...] gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali”.

Alla Pace bisogna pensarci prima. Dopo la seconda guerra mondiale, dopo la caduta del muro di Berlino, dopo le guerre nel Golfo e nei Balcani, dopo le torri gemelle, dopo le guerre in Iraq e in Afghanistan, il tempo c'era per fare vere politiche di Pace e Disarmo. Ma ancora una volta è stato sprecato. Bisognava non continuare a costruire le armi che oggi sparano. Bisognava sostenere le proposte preventive della nonviolenza, unica alternativa alla guerra.

Invece, la guerra è tornata nuovamente, anche nel cuore d'Europa. E' tornata perché è stata preparata, alimentata, organizzata, finanziata, armata. Il primo pensiero va alle vittime, che hanno bisogno di soccorso, di cibo, di vestiario, di medicine, di corridoi umanitari per scappare: in tanti modi si può aiutare la popolazione civile, ma non con nuove armi che solo peggiorano la situazione incrementando l'escalation e allontanando la possibilità di una tregua.

Sosteniamo gli obiettori di coscienza, disertori, pacifisti, nonviolenti russi e ucraini, unici attori delle due parti che già oggi si parlano e lavorano insieme, e che hanno rifiutato le armi perché, come ha detto Gandhi, sanno che “occhio per occhio, e tutto il mondo diventerà cieco”.

Da loro arriva un appello di unità, l'indicazione di una strategia comune per costruire la Conferenza di Pace che dovrà sancire la fine della guerra e mettere le basi per un processo di ricostruzione e riconciliazione.

La guerra di aggressione e di difesa infatti sta distruggendo città e annientando vite, sta rendendo incerto il futuro dell'intera area, sta indebolendo l'Europa, spaccando l'opinione pubblica, impoverendo i popoli e arricchendo le industrie belliche.

E' indispensabile un cessate il fuoco per fermare la guerra scatenata dal governo russo in Ucraina e avviare un autentico negoziato che ripristini il diritto alla Pace dei popoli. Le popolazioni non vincono mai, in nessuna guerra, ma solamente ne subiscono tutte le conseguenze!

Il rischio di una guerra nucleare spinga l'Italia, paese che per l'articolo 11 della sua Costituzione “...ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”, a dire No alla partecipazione alle guerre in corso, e a trasformare gli investimenti nelle spese militari in programmi di pace, in corpi di pace, in

educazione alla pace e alla nonviolenza, sostenendo la campagna “Sei per la pace, Sei per mille”, per devolvere il 6x1000 dell’IRPEF a favore della difesa civile (<http://peacelink.it/seiper mille>).

Sono molte le guerre in corso in molti paesi del mondo, e durano anni, e poi ripartono, e hanno come catastrofica conseguenza lo sfruttamento e saccheggio del pianeta e delle sue risorse da parte dei paesi ricchi. Le migrazioni sono anche conseguenza di queste guerre (alimentate pure dalle armi made in Italy): **Chi semina guerre raccoglie anche migranti!** Migranti che fuggono e si spostano nei vari paesi del mondo, e in parte minima nel ricco mondo occidentale.

In questi giorni stiamo assistendo in Italia ad una martellante campagna di denigrazione delle ONG che si occupano di salvataggio e assistenza a coloro che fuggono da guerre, carestie o situazioni estreme di vita legate ai cambiamenti climatici.

E’ una politica disumana quella di bloccare le persone davanti ai fili spinati e ai porti chiusi, in palese contraddizione con i principi sottoscritti da questi stessi Paesi nella Dichiarazione universale dei diritti umani. E’ una aberrazione quella di selezionare quelli che possono sbarcare, e lasciare invece gli altri per giorni e giorni su una nave: i sommersi e i salvati, come diceva Primo Levi. **Prima si salva, poi si discute!!!**

La piazza del 5 novembre 2022 a Roma ha dettato una agenda politica che auspichiamo sia l’inizio di una mobilitazione per la pace che coinvolga l’intero nostro continente.

Il parlamento italiano trasformi in aiuti umanitari tutte le risorse che spende per inviare armi nei paesi in guerra, a cominciare dall’invio di armi in Ucraina.

Ai leader di partito, politici, rappresentanti istituzionali chiediamo che si impegnino subito sui seguenti obiettivi:

- 1) adesione al trattato per la messa al bando delle armi nucleari
- 2) applicazione della legge istitutiva della Difesa civile non armata e nonviolenta
- 3) istituzione dei Corpi Civili Europei di Pace
- 4) riduzione spese militari, restrizione sull’export di armi
- 5) istituto di ricerche sulla pace e risoluzione nonviolenta dei conflitti.
- 6) assistenza umanitaria, salvataggio delle persone migranti e corridoi umanitari legali
- 7) avvio di una Conferenza di Pace

Il diritto alla pace, come diritto umano fondamentale, deve divenire un impegno per gli Stati: se alla persona e ai popoli è riconosciuto il diritto alla pace, come diritto fondamentale, ne consegue che agli Stati è automaticamente sottratto il diritto di far la guerra e viene loro imposto il dovere di far la pace.

Christa Wolf scriveva che tra “uccidere e morire c’è una terza via: vivere”. Vivere non è un atto di codardia, non è arrendersi, rassegnarsi al più prepotente. Ce lo dicono le donne iraniane o i ragazzi e le ragazze che stanno animando le lotte in Iraq: vivere è la preconditione per continuare la lotta per un mondo più giusto. Far tacere le armi significa restituire forza alla parola, consentire alla società civile di riorganizzarsi, di depurarsi dai deliri della violenza settaria e dei nazionalismi.

Ogni persona ha diritti e doveri!

Il dovere di lavorare per la pace, il diritto di vivere in pace!

FUORI LA GUERRA DALLA STORIA

10 dicembre 2022

Rete 10 dicembre per i diritti umani